



## Quasi una dedica

di Marco Vallora

“Un giorno, incontrai il Rinoceronte. L'incontro, quasi come una foresta selvaggia, avvenne/ “faccia a faccia”, nel vuoto e nella solitudine./ Poco importa che il Rinoceronte vivesse in un disegno di Dürer./ Evidentemente lo aspettavo./ Intuivo che quell'incontro poteva essere per me/ ricco di conseguenze./ Il Rinoceronte aveva molto da raccontarmi./ Mi sembrava di udirlo mentre diceva:/ “La mia pelle, quella sì! Guarda questi/ arabeschi, ornati, bernoccoli,/ questa composizione interessante./ questa materia che diresti destinata all'eternità,/ questo imponente... ma qui venne a mancargli la parola, quella che io non avevo/ ancora trovato:/ *Emballage*./ Intanto il Rinoceronte continuava a vantarsi:/ La mia pelle,/ un'opera d'arte,/ un capolavoro, potrei tranquillamente starmene al Louvre.../ Che cosa c'è dentro?/ Non ha importanza./ Liquidava la faccenda con signorile disinvoltura./ Magari non voleva svelare il fatto che, dentro,/ tutto era come in tutti gli altri./ C'era dell'orgoglio, in questo./ Del disinteresse./ Un'opera d'arte./ Mi fu molto di aiuto un anno più tardi, quando/ reggevo un misero sacchetto di carta/ e ci ficcavo dentro.../ non importa cosa./ 1969./ Un anno più tardi ebbi un secondo incontro con il Rinoceronte./ Nel film intitolato *Kantor ist da*./ A Norimberga,/ in un bar ristorante./ Sto seduto ad un tavolino, come sempre in nero, sciarpa nera, ecc./ Caffè, sigarette, nessun presentimento./ Tutt'a un tratto entra qualcuno o piuttosto 'qualcosa' (come Ulisse, al tempo della guerra)./ Un individuo sordido, grigio, tutto avviluppato in stracci, cappotto, come un informe fagotto,/ nulla di umano./ Trascina uno zaino mostruoso, quasi cresciutogli addosso./ Senza cerimonie si siede: ovviamente al mio tavolino./ E io nero, quell'eleganza, quelle scarpe nere di vernice, la sciarpa, il cappello a tesa larga, tutto quello che/ alcuni mi attribuiscono:/ l'artista-istrione./ Ordino un'enorme bistecca e dell'altro./ Il Rinoceronte vi si butta sopra,/ come si addice a un rinoceronte./ Aspetto, infine pongo al mio ospite una serie di domande discrete:/ di dove venga peregrinando,/ se già da lungo tempo,/ se sia stanco,/ che ci faccia lì./ Il Rinoceronte, tra gli enormi bocconi che ingoia, risponde/ a grugniti, a brontolii strozzati./ Dalle domande di cortesia passo ad altre, più di sostanza:/ stile di vita?/ solitario?/ filosofo?/ artista forse?/ Il Rinoceronte termina il suo pasto/ e all'ultima domanda rutta solo una parola:/ *merde!* Si alza, rovesciando ogni cosa attorno. Poi quella massa/ di chissà cosa si dirige all'uscita./ In quel momento sopraggiunge la polizia, chiamata dai clienti sbigottiti./ Il proprietario si fa carico della cosa/ io finisco tranquillamente il mio caffè./ In seguito mi bastò l'abito soltanto./ Continuavo però a udire il rombo del rinoceronte al galoppo./ L'abito./ Quel bizzarro di più dell'uomo./ Del suo corpo./ Nudo.”



Curioso scoprire che uno degli elementi mitici del teatro contemporaneo, gli *Emballages* di Kantor, crostosi catafalchi umani, che possono poi anche richiamare certi indipendenti e coevi 'impacchettamenti' di Christo, (guarda dove va a mimetizzarsi la zoologia!), trovino singolare origine nell'immaginario ascolto d'uno zoccolamento urbano di rinoceronte. Il 'rinoceronte-uomo': ovvero, quello della specie peggiore, e meno frequentata.

Fantasma irrequieto, evocato in *La mia opera, il mio viaggio*, edito da Federico Motta.

Tenero e cartilagineo carapace di *clochard* di città. Gibbosità di cartapesta e carta straccia. A quest'immagine visionaria, ci pare giusto dedicare il nostro caracollante *excursus* tra le varie speci pittoriche del Rinoceronte domestico. Ovviamente non abbiamo potuto incontrare di persona tutti gli oltre mille esemplari di *rhinoceros* di casa Gargioni, per cui le nostre scelte non sono elettive, ma dovute alla doverosa e fertile fortuna. E più alla curiosità zoologica delle varie famiglie incontrate, che non all'eccellenza estetica dell'arte pittorica. Nessun permaloso rinocero, dunque, si offenda, se non ha incontrato lo sguardo del frettoloso visitatore di serraglio.

